

Il plebiscito nazionale

Plausi e incitamenti

Da NAPOLI, 31 ottobre — *Redazione Propaganda* — *A voi che iniziaste la redenzione della nostra città esterniamo nostra gratitudine ed ammirazione.*

EMERICO ZANTRIK — LUIGI DE SANTIS — EGIDIO GROSSI — ARTURO SCARPETTA — MICHELANGELO GRASSI — CIRO GIUDA — RAFFAELLO CRISCUOLI — SAGGESE PIETRO — ROCCO CELESTINO — VOLPE ALFREDO — PROCACCINI DOMENICO.

Da AULLA. — *I socialisti aullesi applaudono alle vostre splendide vittorie, auspicando ulteriori battaglie liquidatrici della camorra.* — E. Baracchini.

Da ORVETO. — *Entusiasti esito della vostra coraggiosa campagna vi inviamo plausi incoraggiamenti e abbracci fraterni.* — V. Ravizza.

Da LUCCA. — *I socialisti lucchesi plaudono entusiasti all'opera vostra demolitrice dell'alta camorra.*

Da PONTREMOLI. — *Il Circolo socialista plaudendo al vostro trionfo fu voti che prosegue l'opera di risanamento morale.* — Cortese.

Da RAVENNA. — *Il giornale "La Parola dei socialisti", interprete del partito socialista ravennate, saluta il trionfo della moralità contro la camorra plaudendo all'opera coraggiosa e civile della stampa socialista e dei compagni napoletani.* — C. Babini G. Nardi.

Da SALERNO. — *I socialisti della sezione salernitana salutano la valorosa Propaganda plaudendo alla splendida vittoria contro le immoralità e le turpitudini inqualificabili.*

Da CORATO. — *La vittoria vostra è la vittoria della moralità. Accogliete insieme ai coraggiosi testimoni, ai valorosi difensori, ai cooperatori che contribuirono al trionfo dell'onestà, il plauso entusiastico dei compagni, amici ed ammiratori auspicanti che l'obbrobriosa disfatta della camorra sia il principio della rigenerazione della vita pubblica del mezzogiorno.* Pel circolo socialista: Carlo Cafiero, Giuseppe Sivo, Pietro Grillo. Per la sezione elettorale socialista: V. Clemente, S. Schiralli, B. Villaqua, A. Grilli, F. Brosi, V. Grilli, A. Schittulli, Savino Mangano, D. Leone, G. Tedeschi, M. Bonadies, G. Mazzilli, G. Maldera, C. Ruggieri, B. Bompensiere, A. Caiati.

Da GRAVINA. — *Il circolo socialista esultante della condanna della camorra incoraggia l'opera vostra civile di risanamento morale.* — Musacchio.

Da ISERNIA. — *La vostra vittoria di oggi sarà il trionfo sicuro di domani.* — Giornale "Sulla via".

Da BARLETTA. — *Onore a voi, combattenti per la fede e per la moralità; sapete vincere e trionfare.* — Varola, Serapione.

Da PENTA. — *Plaudiamo al trionfo della giustizia e all'opera iniziata contro sistemi regressisti. Fidiamo nella vostra perseveranza.* — G. Iannelli, G. Petrone, G. Cocchia, E. Galdieri, A. Fortunato, G. Tarantino, R. Giannatiempo, A. Ricciardi.

Da MOLFETTA. — *Viva i bravi e coraggiosi socialisti di Napoli. Essi hanno fatto quello che governo e classi dirigenti non hanno saputo mai fare. Sia onore a loro.* — Il Comitato.

Da GONZAGA. — *Plaudendo alla vostra vittoria, vi animiamo a perseverare in altre battaglie.* — Socialisti Gonzagliesi.

Da CICCIANO. — *All'unanime plauso che sorge spontaneo da ogni cuore onesto e civile, accogliete anche quello del vostro oscuro gregario.*

Modestia partito socialista, non mena vanto per dovere compiuto.

Auguri, piuttosto, di larga messe e di nuovi allori nella lotta ingaggiata, in difesa della moralità e della giustizia, contro i corrotti e i corruttori dell'attuale ambiente putrido e bacato. — V. De Rosas.

Da NIZZA. — *Letto strepitosa vittoria mando fraterno saluto entusiastico associandomi alla gioia dei valorosi compagni, sperando cadano presto gli altri ribaldi sotto il vostro irremissibile coraggio.* — Carlo Balbi.

Unitamente a questi telegrammi, una valanga di lettere e di biglietti da visita ci è giunta da tutte le parti d'Italia — lettere e biglietti, di cui, pur ringraziando i mittenti, non possiamo dare l'elenco, per difetto di tempo e di spazio.

Ed ora i Giornali:

Dall'Avanti:

Il nostro organo esulta della vittoria, che è del nostro Partito, perchè noi l'abbiamo combattuta in nome delle comuni idealità. E all'organo centrale che inviò un saluto augurale, alla vigilia del processo, vanno i nostri commossi ringraziamenti, a battaglia finita.

« Il Casale come i suoi aperti e coperti alleati non sapevano di avere a che fare con una forza nuova, da essi insospettata, e la cui essenza fin ora dal campo delle lotte pubbliche, fu la causa per cui Casale, le camorre e le mafie poterono prevalere: Vogliam dire la forma dell'opinione pubblica fatta valere da un partito armato di idealità, ricco di coscienza. Questa forza li ha terrorizzati ancor prima che vinti: li ha folgorati con la sua espansione luminosa, li ha folgorati nelle pupille avvezze alla tenebra in cui si svolgevano i loro loschi intrighi e le loro lotte vergognose. Perciò vedete Casale fuggire insieme ai suoi amici e

difensori, fuggire tremando davanti alla deposizione Labriola, senza neppure avere la energia di smentirla, quasi misticamente paralizzato dall'apparire di questo giovine che viene come da un altro mondo, che gli pare assistito da una virtù nuova, strana, contro la quale è vano resistere, e davanti a cui egli deve dileguare come un'ombra davanti alla luce irrompente...

Ma questi giovani non avrebbero potuto sorgere a vindici della verità né fulminarla con tanta efficacia sopra i Casale, se dietro ai giovani combattenti non fosse tutta una moltitudine, tutta quella moltitudine che, perchè onestamente povera e ingenuamente soggetta, sconta coi propri dolori il delitto continuato della camorra.

Qui è riposta tutta la speranza di un rinnovamento del mezzogiorno d'Italia. E il partito socialista che se ne fa l'interprete, e che negli spassimi e nei lunghi compressi risentimenti di queste plebi angariate, trova le forze per così splendidi attacchi e così superbe vittorie, si presenta come il partito che, redimendo il Mezzogiorno, rifara la vita pubblica italiana.

Il Don Marzio, con immensa faccia tosta scrive:

« Mentre noi buttiamo giù queste linee dure e tuttora vivissima in questa città, così impressionabile, così avida e amante del fattaccio, l'emozione prodotta dalla caduta dell'on. Casale.

« Una caduta, niente meravigliosa, ma fatale, moralmente completa; ed è essa che, chiuso il processo, dimesso il deputato e il consigliere, vincola la onesta libertà della nostra penna.

« Non ci tennero riguardi quando lo avvertimmo — e fummo forse soli — nelle elezioni amministrative; e nelle politiche non dissimulammo il disagio in cui ci poneva l'assenza nel collegio di Avvocata di un altro candidato monarchico, per indurci a battergliare con ben altra lena contro l'on. Altobelli.

« Oggi non diremo altra parola sull'on. Casale: al don Marzio ripugna far da Maramaldo. »

Il Pungolo Parlamentare:

« Quest'uomo è vinto, e altri lo hanno condotto al macello. Costoro non hanno la fede nostra e non hanno il nostro programma economico e politico: costoro, anzi, sono contro di noi e contro l'ordine di cose che sosteniamo. Ma che però? Dovremmo solo per questo negare loro il merito di aver condotta a termine una campagna, che, ci auguriamo, avrà per la città nostra salutari conseguenze? Se ciò facessimo, non saremmo né sinceri né onesti. Ai socialisti, dei quali siamo e resteremo avversari, e che attacchiamo ogni giorno, con insolita vivacità, abbiamo il dovere di porgere oggi il nostro grato saluto. Una questione altissima incombeva: essi l'hanno affrontata, coraggiosamente e decisamente. Avremmo preferito che altri e non eglino avessero tentato l'opera di epurazione; poi che gli altri non sepper farlo, diamo a chi tocca il dovuto merito, rallegrandoci che un controllo salutare funzioni nella città nostra per tutto e per tutti. Ciò gioverà a moralizzarci e ad epurare la vita pubblica napoletana.

« Nessuno, speriamo, per quanto è successo, si farà vincere da stupide paure. I socialisti sono, come gli altri, cittadini, contribuenti ed elettori, e come gli altri hanno il diritto di sindacare tutto e tutti, e poichè non si può dire siano disonesti, possono parlare in nome della moralità. Che essi agiscano non solo per amore di moralità e che mirino a travolgere nella ruina con gli individui le istituzioni è certo; ma a ciò si può più che facilmente riparare se avremo il coraggio di precorrerli o magari di accompagnarli nelle loro campagne moralizzatrici. Chi potrebbe negare che la rapida mossa del rappresentante la legge ha ieri tolta ai socialisti la soddisfazione della vittoria completa? Se altro fosse stato il contegno dei giudici, i socialisti avrebbero vinto politicamente. Ieri, invece, la vittoria spettò più che ad altri, alla magistratura, che seppe far trionfare la giustizia per suo conto.

« E di ciò per partiti dell'ordine ralleghiamoci ancora una volta. Quanto è mutato, in breve volger di tempo, intorno a noi, e come le sane correnti della pubblica opinione cominciano a predominare! Chi ha intralciato menomamente l'opera della giustizia? Tutto ciò è proceduto con una regolarità incensurabile. Agli accusatori fu concessa ogni larghezza, tale anzi che parve ad alcuno eccessiva, ma che fu invece giusta e doverosa. Al giudizio stesso fu dato quel carattere di sommarietà, che accrescendone l'imponenza, ha conferito maggiore efficacia all'esempio. Tutto questo è confortante assai, perchè segna l'inizio di un nuovo periodo della vita italiana, in cui alle connivenze, alle malitose pietà si verrà sostituendo l'imperio della legge e l'ossequio alla integrità della vita.

Il Tempo:

Ringraziare i giudici di aver fatto giustizia è la maggiore delle ingiurie che si possa loro recare.

Ma i giudici di Napoli che hanno assolto il gerente della Propaganda e condannato il Casale nelle spese del dibattimento, meritano il plauso di quanti sono uomini onesti, senza distinzioni di partiti.

Ancora pochi giorni or sono, una sentenza come quella che ieri sera ci venne annunciata, sembrava a molti impossibile, perchè troppo circostanze militavano in favore del deputato del V Collegio di Napoli, malgrado l'evidente gravità dei fatti che contro di lui si adducevano.

Gli accusatori erano dei socialisti, scrittori di un giornale che osò, pel primo in Italia, sfidare

l'Autorità giudiziaria sul terreno del famoso decreto legge di Pelloux; organizzatori delle forze popolari nelle ultime elezioni politiche, in una città che aveva sempre subito il dominio della camorra; trionfatori del IX Collegio, sul nome di Ettore Ciccotti.

Sarebbe bastato questo perchè intorno all'accusato si schierassero — volenti o non volenti — funzionari e uomini politici che hanno cara la loro posizione e non ignorano quale e quanta sia la potenza delle clientele.

Non bisogna credere che sia mancato il tentativo di salvare il Casale, poichè fu soltanto alla luce del pubblico dibattimento, ove il Bovio, il Labriola, l'Altobelli e pochi altri onesti e animosi parlarono il linguaggio della verità, che la figura dell'audace querelante apparve in tutta la sua laidezza.

La sentenza di ieri può essere il principio di una grande, salutare opera di purificazione.

Purificazione, anzitutto, dell'ambiente parlamentare, nel quale la razza iniqua dei corrotti e dei corruttori, moltiplicatasi durante l'obbrobriosa dittatura di Francesco Crispi, è riuscita ad estendere i suoi tentacoli dai corridoi di Montecitorio e dai gabinetti dei ministri in tutte le amministrazioni dello Stato.

Purificazione della vita pubblica, politica e amministrativa, della città di Napoli, ove un triste arnese come il Casale era riuscito a diventare il vero padrone del Municipio e della Provincia.

Il Giornale del Popolo:

La « Propaganda » prese a smascherare il deputato Casale come l'esponente, il rappresentante dell'alta camorra, fomentatrice della camorra volgare e di seconda mano. Specificava nomi, fatti, circostanze. Sicchè l'onorevole Casale fu costretto a sporgere querela.

E alla piena luce del pubblico dibattimento emerse la verità dei fatti per i quali è dimostrato che essendo a Napoli il maggiore camorrista o a Palermo il capo della mafia, si può, come gli onorevoli Casale e Palizzolo, essere eletti deputati con l'appoggio del governo, vivere rispettati, riveriti e temuti dalle classi dirigenti e dalle autorità, sinchè non si trova chi abbia il coraggio magnanimo di impegnare la propria libertà e il proprio avvenire per istrappare la maschera a questi sicofanti.

E la vittoria dell'onestà sulla camorra napoletana è vittoria dei sovransivi. E a questi che gli uomini d'ordine abbandonano le rivendicazioni morali.

L'Ora:

Il gerente della Propaganda è stato assolto, perchè ha provato i fatti stampati a carico dell'on. Casale, e quello che è più notevole si è che il procuratore del Re stesso ha riconosciuto la cosa.

L'on. Casale ha sentito ora il dovere di pubblicare una lettera, in cui dichiara di ritirarsi dalle cariche pubbliche occupate, rientrando nella vita privata, ed ha ben fatto. Tutti dobbiamo inclinare alla sentenza dei magistrati, cosa che troppo spesso viene dimenticata in Italia.

Il fatto, che ha dovuto fare molto impressione in Italia ed anche all'estero, potrà essere però benefico, se farà sì che gli uomini che coprono pubblici uffici si occupino un po' meno di quanto è nelle loro mansioni.

Il Caffaro:

Ancora un processo-scandalo. Da una diecina d'anni, da quando cioè il Codice zanardelliano ha disciplinato, a modo suo, i delitti di stampa, ogni sei mesi, ogni anno, vengono in luce questi processi-scandalo, nei quali ci perde sempre, più di una fronda, la dignità parlamentare.

Il processo Casale è la dimostrazione, documentata, dell'inframmettenza del corpo legislativo nelle cose private, in quanto hanno una correlazione con le cose pubbliche. In una parola: è il parlamentarismo applicato agli affari.

Che l'on. Casale, attaccato violentemente da un giornale socialista, *La Propaganda*, abbia sentito la necessità più che la voglia di intargli un processo per diffamazione è cosa che si capisce, data la sua nomea in Napoli. La fortuna che aiuta gli audaci — ha pensato l'onorevole Casale — aiuterà anche me.

Ma questa volta la Fortuna si è stancata di aiutare quell'audace, ed il processo si è svolto con un crescendo di prove schiaccianti per l'onorevole deputato del Rione Avvocata. E più di tutte è riuscita potente la parola di Giovanni Bovio, il quale è venuto a dire: « Non ho fatti specifici ma so che la voce pubblica accusava l'on. Casale di farsi pagare i suoi favori, le sue raccomandazioni. Finché questa voce pubblica non sarà chiaramente, profondamente smentita, cento sentenze di tribunale favorevoli a Casale e condannanti i voluti diffamatori, non serviranno a nulla. L'opinione sarà quella. »

L'Alba:

Dopo le schiacciati risultanze del processo, questa sentenza che va a colpire in pieno petto l'immoralità impersonata nel Casale, era un obbligo d'onore per i giudici. La magistratura napoletana ha saputo compierlo; e sta bene.

« Qualunque sia il colore politico di chi accusa o di chi è accusato, quando si tratta di questione morale il nostro pensiero è immutabile: l'immoralità non ha partito e dev'essere combattuta ad oltranza, sempre ed ovunque, in tutte le sue manifestazioni.

« E' perciò che salutiamo la sentenza di Napoli come una giusta rivendicazione della pubblica moralità, augurando che la liquidazione definitiva dei corrotti e dei corruttori sia considerata una buona volta in Italia come il primo dei doveri civili. Per conto nostro non mancheremo di compierlo in ogni evenienza ed a qualunque costo.

Il Corriere della Sera:

« Abbiamo dato dei resoconti ampiissimi del processo di Napoli, chiusosi ieri con la condanna morale del querelante: l'on. Casale. E l'abbiamo fatto perchè riteniamo utile che questi processi, i quali toccano davvicino la nostra vita pubblica, siano conosciuti dal pubblico nella parte più importante: quella delle prove e dei fatti.

« E se non abbiamo voluto anticipare commenti, è perchè ritenevamo che, di fronte al magistrato che stava giudicando, essi sarebbero stati intempestivi. Da qualcuno si è voluto riavvicinare questo processo a quello Palizzolo, ma ognuno lo vede e lo comprende: i due casi, pur rivelando entrambi gravi magagne della nostra vita pubblica, erano enormemente diversi. In quello del Palizzolo si trattava d'un deputato contro il quale per una assai più grave accusa, si erano spuntati i mezzi soliti della giustizia, tanto da lasciar credere che questa avesse potuto essere ancilla d'interessi personali e politici: in questo del Casale si trattava invece d'un deputato che volontariamente aveva chiamata la magistratura e il pubblico giudici della sua condotta.

« Il Tribunale di Napoli ha assolto i querelati ritenendo nella sua sentenza raggiunta la prova dei fatti, fatti dolorosissimi, che sarebbe miopia il voler ridurre ad una comune denominazione, imperonandoli nel deputato Casale; ognuno sente ch'essi colpiscono, oltretutto l'uomo che in sé li riassume e che ne è il triste simbolo, anche lo ambiente che per lunghi anni li conosce, li tollera e persino li esalta. Colpire il Casale, non significa distruggere il male: questo ha radici più profonde e merita una diagnosi più acuta e complessa. Ed è questa che noi ci riserviamo di fare.

La *Tribuna*, facendo delle variazioni sul tema Casale, aggiunge questo, a quello che scrisse ieri. Va da sé, questi organi magni della borghesia scrivono con le loro parole la propria sentenza:

« Da un pezzo gli uomini migliori sentono od affettano una grande indifferenza o noncuranza della cariche e delle amministrazioni pubbliche.

« A questa indifferenza li ha condotti non solamente la impronitàdine e la prepotenza di qualcuno, ma anche l'imprudenza e spesso la partigianeria dei governanti.

« Nella mediocrità in cui affoga la vita civile e politica del nostro paese, troppi uomini sono saliti al potere più per maneggi e per intrighi parlamentari che per valore personale; più per numero di clienti che per forza di programmi e di idee.

« Aggruppare attorno a sé quanti più voti e più deputati sia possibile entro il Parlamento — farsi quante più clientele fuori del Parlamento — ecco il mezzo e lo scopo di salire al governo.

« E allora per farsi clientele, non avendo forza di argomenti e di valore, si scende giù fino ad assoldare i più audaci. Se un uomo politico si appoggia a Tizio, un altro uomo, il suo avversario, deve appoggiarsi a Caio, essendo Tizio e Caio due uomini egualmente facinosi che hanno sotto di sé clientele e camorre da mettere a disposizione dell'uomo politico o dell'aspirante al potere.

« Oh perchè il nostro uomo politico non si affida ai migliori? — Il perchè è facile a dirsi: ai migliori bisogna dare programmi onesti, ideali elevati, e anche integrità di carattere, tutte cose che in certi uomini odierani o di recente conoscenza nostra non sono facili a trovarsi. »

Il *Giorno* scioglie un inno, ed è giusto, al Pubblico Ministero. Noi lo precedemmo, il giornale di Roma:

« Da quel triste, processo di Napoli, nel quale tante brutture vecchie hanno avuto una clamorosa illustrazione, una voce si è levata e diffusa come una novita: quella del Pubblico Ministero. Ci sono alcuni periodi, anche ridotti e forse maltrattati nella trascrizione frettolosa dei cronisti giudiziarii, che hanno virtù di commuovere. E commuovono non perchè, nelle conclusioni, siano favorevoli a questi o a quegli, perchè la coscienza popolare, dalla turba infinita e ignota che non ha modo né armi per farsi sentire, porti nella solennità di un giudizio morale, ma perchè sono ispirati, maternati di un sentimento, che risponde a un'idealità mai venuta dal reale: quello della superiore indipendenza della magistratura.

« Quando il Pubblico Ministero, concludendo la sua requisitoria, affermava come la sentenza dei magistrati, lontana dalle colpe degli uni e dagli odii degli altri, dovesse soltanto affermare che alla giustizia non si ricorre invano aveva nelle sue parole una sincerità rivelatrice di un pensiero affettuosamente serbato sempre, ispiratore, di un'esistenza di lavoro nobilmente indirizzato. Il sostituto procuratore del Re nel Tribunale di Napoli, ancora al principio della carriera, ha avuto allora un accento che fa ricordare l'augusta ferezza con cui il procuratore generale della Casazione francese, in mezzo ad una lotta che pareva dovesse sovvertire lo Stato e travolgeva gli animi di una nazione, domandava che anche per Dreyfus si guardasse alla giustizia soltanto.

Ma in Francia quel procuratore generale non era un solitario: intorno a sé si sedevano magistrati cresciuti nel proposito e nella consuetudine di conservare la intangibilità del rispetto dovuto al loro ufficio, che, per intenderci, si erano serbati sempre indipendentemente dal potere esecutivo.

« Possiamo dire che altrettanto avvenga fra noi?

« C'è un giudizio che, dolorosamente, nella brevità scultoria nella frase in cui fu esposto ritorna alla mente ogni volta si discorre di questa materia: la magistratura fra noi rende servigi.

« Così che gli spiriti pratici o scettici, dopo aver letto la requisitoria del Pubblico Ministero in questo processo, si sono domandati: — Ma costui non vuol far carriera? —